



COPENSIERO

N°1

IL GIORNALINO DEL COPE



Gentili lettrici e lettori copernicani, ecco a voi il nuovo numero del CopenSiero, l'esclusivo giornale della nostra scuola! Dopo aver passato degli anni difficili, il giornale del liceo Copernico torna con un chiaro obiettivo: migliorare la gestione dell'informazione all'interno della scuola e rivolgersi a un pubblico più ampio. Per questo invitiamo tutti voi a condividere la vostra copia del CopenSiero con compagni, genitori, parenti e amici! Non è stato facile ricominciare da capo. Rispetto agli anni scorsi, la redazione è composta da nuovi studenti, ognuno addetto a un lavoro diverso: c'è chi scrive gli articoli; chi deve correggerli; chi si concentra sulla grafica;

chi si occupa del sito internet.

Essendo alle prime armi, siamo ancora costretti a poter pubblicare solo la versione cartacea dei numeri del giornale, ma contiamo presto sul fatto di aprire una pagina sui social, e un sito sul web apposito per gli articoli.

Il CopenSiero non si dedica solo alle notizie legate alla scuola.

Ogni numero contiene rubriche riguardanti vari aspetti dell'informazione: sulla nostra città, sull'Italia e sul mondo, ma anche curiosità sulla scienza, la cultura e la letteratura; in pratica il nostro giornale fa per te, qualsiasi siano i tuoi interessi! Il vantaggio di lavorare presso il giornale di una scuola è

che i giornalisti e le giornaliste, a differenza di una testata giornalistica comune, avranno ciascuno un'idea e un'opinione diversa degli argomenti che vengono trattati, motivo per cui è incentivato il confronto (diplomatico ed educato, sia chiaro) e lo scambio di idee.

Se pensi di poter essere un buon/una buona giornalista, o credi di aver un particolare talento, o semplicemente provi interesse per la questione, non esitare a iscriverti anche tu al CopenSiero: ti basterà contattare le professoresse Lorenzini o De Leo ed esprimere la tua curiosità. E ora vi auguriamo una buona lettura.

La Redazione

REFERENDUM, PER COSA SI VOTA?

EMMA C., ELENA DE GRANDI,
ALESSANDRO DE LELLIS, LORENZO PIERI

Il 22 e 23 marzo 2026 i cittadini saranno chiamati alle urne per il referendum sulla giustizia, un passaggio cruciale per il futuro costituzionale del Paese.

Si vota per una riforma destinata a incidere profondamente sull'organizzazione della magistratura, introducendo la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri.

Cos'è un referendum?

Un referendum è un istituto giuridico con cui il cittadino ha la possibilità di esprimersi con un voto diretto su una specifica proposta o domanda.

Esistono due principali tipologie di referendum:

- **Confermativo:** serve a confermare o respingere una legge già approvata dal Parlamento
- **Abrogativo:** mira a eliminare in tutto o in parte una legge vigente

Il referendum di marzo è di tipo confermativo, e non abrogativo come di solito, questo significa che non è necessario raggiungere il quorum, il numero minimo di voti obbligatorio affinché una votazione sia valida.

Qual è il contenuto del referendum?

Il cuore della riforma è la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti, cioè i giudici che decidono le cause, e magistrati requirenti, ovvero i pubblici ministeri che conducono le indagini e formulano l'accusa. Attualmente entrambe le categorie fanno parte dello stesso organo di autogoverno, il Consiglio Superiore della Magistratura (CSM). La riforma prevede invece una ridefinizione su tre punti principali:

- Due consigli superiori distinti: uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri. Entrambi sono composti prevalentemente da magistrati, con una parte minore di membri esterni, e gestiscono autonomamente nomine, progressioni di carriera e valutazioni professionali della propria categoria.
- Una corte disciplinare di rango costituzionale, separata dai Consigli Superiori, che si occupa di tutti i procedimenti disciplinari dei magistrati. La Corte è composta da magistrati e giuristi esterni, garantendo così indipendenza e specializzazione
- Introduzione del sorteggio per la scelta dei membri dei Consigli Superiori che sostituisce il sistema elettivo tradizionale, dove i magistrati venivano eletti dai loro colleghi; la componente laica è anch'essa individuata tramite sorteggio, ma a partire da una lista di candidati previamente selezionata dal Parlamento

ACCADE AL COPE

EMMA C., ELENA DE GRANDI, ALESSANDRO DE
LELLIS, LORENZO PIERI

Cosa significa votare sì e cosa significa votare no?

Come ogni referendum costituzionale confermativo bisogna votare SÌ o NO.

Votando SÌ si approvano i cambiamenti alla costituzione e si consente l'entrata in vigore definitiva, votando NO rimarrà l'assetto costituzionale precedente, senza alcun cambiamento.

Partecipare al voto del 22 e 23 marzo è un'occasione importante per far sentire la propria opinione su come deve funzionare la giustizia in Italia. Trattandosi di un referendum confermativo, ogni voto conta, indipendentemente da quante persone andranno ai seggi.

Sia che tu scelga il SÌ per cambiare le regole attuali, sia che tu scelga il NO per mantenere il sistema così com'è, il tuo voto contribuirà a decidere il futuro dei tribunali e dei diritti di tutti i cittadini. Informarsi e partecipare è il modo migliore per esercitare la propria cittadinanza attiva.

Ma nel Cope?

La conferenza del 24 febbraio tenuta dall'avvocato Andrea Cavalieri e dal professore ordinario di diritto costituzionale e pubblico Mario Gorlani ha visto confrontarsi le argomentazioni del sì, sostenute dall'avvocato Cavalieri verso quelle del no, perorate dal Prof. Gorlani.

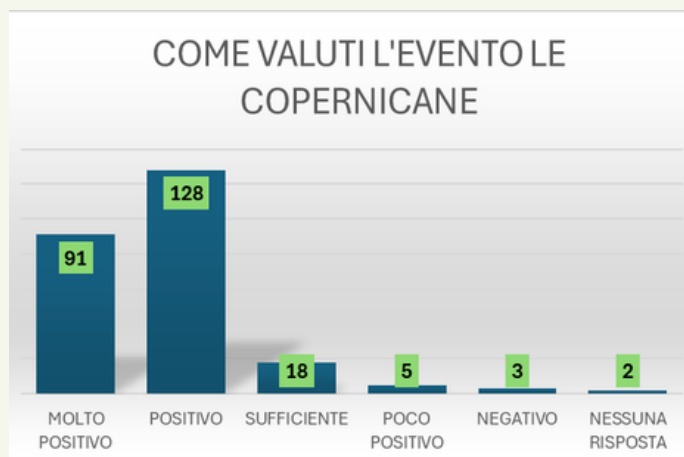
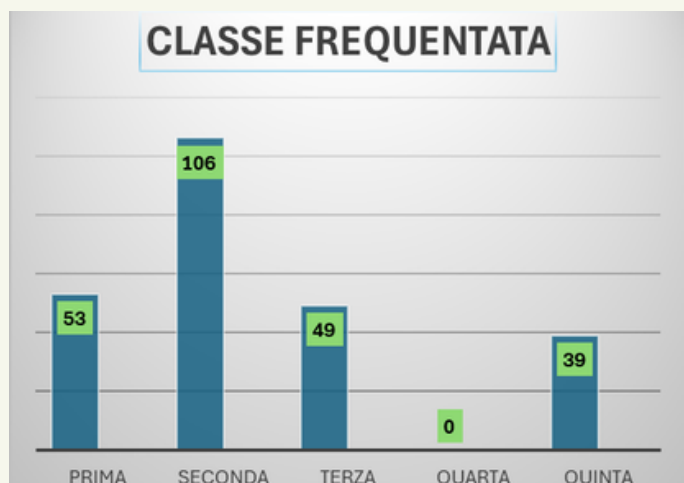
All'incontro, aperto alla cittadinanza, ha partecipato un folto gruppo di persone che ha seguito con attenzione la conferenza e posto numerose domande ai relatori.

ACCADE AL COPE

LE COPERNICANE

CARLOTTA L., PAOLA P. E ELISA SPINA

Era il 2014 e il Giornale di Brescia parlava per la prima volta di un'insolita idea: le Giornate Copernicane. Quella che allora era solo una scommessa, oggi è diventata la nostra tradizione più importante. Quest'anno l'edizione 2025-26 è arrivata nel periodo di dicembre, un po' in anticipo rispetto al periodo primaverile, in cui erano solitamente svolte. Nonostante il ricordo degli anni grigi del Covid che avevano bloccato tutto e il cambio data, lo spirito è rimasto lo stesso. È stato incredibile vedere noi studenti, professori e genitori lavorare insieme per organizzare laboratori e corsi divertenti e interessanti.



I risultati del questionario:

Per capire se queste giornate vi sono piaciute o se siamo solo noi della redazione a essere entusiasti, abbiamo analizzato il sondaggio di gradimento. Su 350 questionari distribuiti ne sono stati riconsegnati 247, e i dati confermano il grande successo delle due giornate. Possiamo affermare che abbiamo fatto centro.

Ecco i numeri in breve:

- Il 71% del campione, ha risposto di aver partecipato a entrambe le giornate.
- 91 studenti hanno considerato l'evento "molto positivo" e 128 "positivo". Praticamente quasi tutti!

Solo 4 persone sono rimaste scontente e va rilevato che 217 studenti su 247 hanno chiesto a gran voce di rifarlo ancora.

Tra i tanti commenti che ci sono arrivati, uno ci ha colpito particolarmente: "Le Copernicane non sono una vacanza, ma il momento in cui dimostriamo di essere pronti a diventare cittadini consapevoli". Ed è proprio così. In quei giorni non abbiamo solo evitato un'interrogazione ma abbiamo imparato a stare insieme in modo nuovo.

Guardando indietro di dodici anni, eravamo un esperimento sulle pagine di un giornale. Oggi siamo una realtà che funziona e che ci rende orgogliosi di dire "faccio il Copernico".

Tutto è stato organizzato velocemente, ma nonostante questo, grazie alla nostra voglia di metterci in gioco tutto è andato per il meglio. Se la sfida del 2014 è stata quella di iniziare, la nostra sfida per il futuro è non smettere mai di organizzare queste giornate con lo spazio di libertà che meritano. Al prossimo anno!

COMPRENDERE IL FUTURO

L'ASSEMBLEA SU ISRAELE E PALESTINA

MARTA GARGIULO

Il 16 gennaio le classi del Liceo Scientifico N. Copernico e, per le classi quarte, il 17 gennaio hanno partecipato a un'assemblea dedicata al conflitto israelo-palestinese, organizzata presso l'Aula Magna con l'obiettivo di fornire strumenti storici e critici per comprendere una delle crisi internazionali più complesse del nostro tempo.

L'incontro ha visto la partecipazione di tre relatori: Michele Brunelli, docente di Storia e istituzioni dell'Asia presso l'Università di Bergamo, Paolo Valenti, ex copernicano, giornalista e redattore presso "La Via Libera", e Nicola Zambelli, documentarista e reporter. I loro interventi durante l'assemblea si sono rivelati particolarmente interessanti soprattutto per l'approfondimento storico, che ha permesso di chiarire dinamiche spesso semplificate o date per scontate nel dibattito pubblico.

La prima parte dell'assemblea, curata dal Prof Michele Brunelli, è stata infatti dedicata a una ricostruzione storica e geopolitica del conflitto, con un approfondimento sugli eventi che hanno portato alla situazione attuale. Quindi ha ricordato come l'area fosse inizialmente parte dell'Impero ottomano e come, dopo la sua dissoluzione e il periodo del mandato britannico, si siano poste le basi per tensioni destinate a protrarsi nel tempo.

Un altro punto centrale dell'intervento storico ha riguardato la politica internazionale e il modo in cui l'attenzione globale tende a spostarsi rapidamente da una crisi all'altra. Negli ultimi anni il dibattito pubblico si è concentrato prima sulla pandemia di Covid-19, poi sull'Afghanistan, successivamente sulle rivolte in Iran e infine sulla guerra in Ucraina. In questo continuo alternarsi di emergenze, la questione palestinese è progressivamente uscita dal centro dell'attenzione, contribuendo a una situazione di stallo e frustrazione.

Durante l'intervento sono stati citati anche gli Accordi di Abramo del 2020, promossi dagli Stati Uniti per favorire la normalizzazione dei rapporti tra Israele e alcuni Paesi arabi. Un elemento che molti studenti hanno dichiarato di non conoscere è il fatto che in questi accordi la questione palestinese non venisse nemmeno menzionata. Questo passaggio storico ha aiutato a comprendere come una parte della popolazione palestinese abbia percepito di essere stata esclusa e dimenticata dalla comunità internazionale. Particolare attenzione è stata poi dedicata alla situazione territoriale attuale. È stato spiegato come oggi la Cisgiordania sia un territorio frammentato, definito «a macchia di leopardo», dove insediamenti israeliani e villaggi palestinesi si alternano senza continuità geografica. Questa configurazione rende estremamente difficile, dal punto di vista pratico e politico, la creazione di uno Stato palestinese unitario.

COMPRENDERE IL FUTURO

MARTA GARGIULO

Gaza, al contrario, è stata descritta come un territorio piccolo ma centrale negli equilibri internazionali, anche per il suo valore economico legato alla ricostruzione e alle risorse.

Molti degli elementi storici presentati durante l'assemblea si sono rivelati nuovi per gran parte degli studenti, contribuendo a superare una visione semplificata del conflitto e a mettere in discussione alcune convinzioni date per scontate. Proprio questo aspetto informativo e oggettivo è risultato uno dei più apprezzati, perché ha permesso di comprendere meglio le cause profonde degli eventi attuali senza ricorrere a letture ideologiche.

La seconda parte dell'assemblea si è concentrata su riflessioni più generali sull'informazione e sull'importanza di conoscere il contesto storico prima di formarsi un'opinione. Pur presentando spunti di discussione, questa sezione è stata percepita in modo più soggettivo e meno condiviso rispetto all'approccio rigorosamente storico del primo intervento.

L'incontro si è concluso con una riflessione sull'importanza della conoscenza storica come strumento fondamentale per interpretare il presente. In un contesto in cui le notizie circolano rapidamente e spesso in modo frammentario, fermarsi ad analizzare i processi storici aiuta a sviluppare uno sguardo più consapevole e critico.

L'assemblea ha così offerto agli studenti non risposte definitive, ma strumenti utili per orientarsi in una realtà complessa, ricordando che comprendere è sempre il primo passo per non restare indifferenti.



COMPRENDERE IL FUTURO

DISTURBI ALIMENTARI UNA TESTIMONIANZA DI CORAGGIO

MARTA GARGIULO

Il 12 gennaio si è tenuto nell'aula magna del nostro liceo un incontro dal forte impatto emotivo e riflessivo dedicato ai disturbi alimentari che ha visto come protagonista Clara Tinti, giovane autrice del libro *Cadono pezzi di me*.

Clara ha raccontato il proprio percorso personale, iniziato a soli 13 anni, tra psicoterapia, ricoveri e ricadute, spiegando come la malattia non si limiti ai comportamenti visibili, ma coinvolga profondamente anche la dimensione mentale ed emotiva di chi ne è affetto. La sua testimonianza ha colpito per la sincerità e la lucidità con cui ha scelto di condividere un'esperienza ancora in corso davanti a un pubblico di coetanei.

Accanto a lei è intervenuta la dottoressa Federica Pagani, che ha affrontato il tema dei disturbi alimentari da un punto di vista clinico e generale, aiutando a comprendere la complessità di queste patologie e l'importanza di riconoscerne i segnali e di chiedere aiuto.

Durante l'incontro è stato presentato il libro *Cadono pezzi di me*, una raccolta di testi e poesie scritti da Clara durante i mesi trascorsi nei centri di cura. Il libro dà voce al dolore di chi lotta contro se stesso e nasce dal desiderio di far sentire meno sole le persone che vivono situazioni simili.

Ciò che ha maggiormente colpito è stato il coraggio dell'autrice: scegliere di raccontare pubblicamente la propria fragilità in un momento così delicato rappresenta un gesto di grande forza e responsabilità, capace di sensibilizzare e incoraggiare altri giovani — e le loro famiglie — a non sottovalutare il problema e a chiedere supporto.



ACCADE AL COPE

CIMPUNDA

GIOVANNI BORTOLASO

All'interno del nostro Liceo opera da anni il gruppo Cimpunda che riunisce studenti e insegnanti e ha lo scopo di organizzare e promuovere attività di volontariato interne ed esterne alla scuola. Si tratta, ad esempio, dell'operazione Emergenza freddo, ovvero un sistema di accoglienza potenziato che aiuta le persone con scarse disponibilità economiche durante i mesi invernali attraverso coperte, vestiti e pasti caldi, oppure della vendita dei pandori e dei panettoni nel periodo natalizio al fine di raccogliere fondi per beneficenza.

Ho avuto il piacere di intervistare Elena, una ragazza di 3^aN che si è iscritta al gruppo Cimpunda quest'anno, e sono riuscito a farle un paio di domande sull'attività dell'associazione.

PAMOJA KWA CIMPUNDA insieme per Cimpunda



CIMPUNDA CUCINA PASTI CALDI PER IL DORMITORIO IN VIA VOLTA

FOCUS

Intervista a una
volontaria del gruppo
Cimpunda

ACCADE AL COPE

GIOVANNI BORTOLASO

Cosa ti ha spinto a iscriverti al Cimpunda?

Mi ha spinto a iscrivermi al Cimpunda l'idea di poter dare un contributo concreto alla società e credo sia importante non essere indifferenti davanti a chi ha più bisogno.

Hai già fatto esperienze di volontariato in passato? Se sì, cosa ti hanno lasciato?

Sì, ho già fatto alcune esperienze di volontariato qui a scuola. Mi ha insegnato ad ascoltare, lavorare in gruppo e mi ha fatto capire quanto sia importante che ognuno di noi faccia piccoli gesti perché possono fare una grande differenza nella vita degli altri.

Quali valori pensi siano più importanti nel volontariato?

Penso che i valori fondamentali siano l'impegno, il rispetto, e la responsabilità.

C'è una causa o un ambito che ti sta particolarmente a cuore? Perché?

Mi sta a cuore l'aiuto alle persone del dormitorio vicino alla nostra scuola. Vedendoli in prima persona ho potuto vedere la realtà che sono costretti ad affrontare ogni giorno. Molti provengono da situazioni di vita estremamente difficili o da storie di fragilità, legate a uso di alcool o contesti migratori.

Cosa ti aspetti di imparare o di migliorare grazie a questa esperienza?

Mi aspetto di crescere sia umanamente che personalmente.

Secondo te, in che modo i giovani possono fare davvero la differenza nel volontariato?

Mettendo tutta la loro energia nelle attività di volontariato potrebbero sicuramente contribuire a un significativo miglioramento della società.

Come pensi di conciliare scuola, impegni personali e volontariato?

Con una buona organizzazione credo sia fattibile. Infatti non è un progetto che richiede tantissimo tempo se tutti partecipano.

Quali sono, secondo te, le difficoltà principali nel fare volontariato oggi?

Parlando dell'operazione Emergenza freddo, non sempre le persone a cui offri il pasto ti trattano in modo gentile.

C'è una persona o un episodio che ti ha ispirato ad aiutare gli altri?

I senz'altro che vedo per strada senza una famiglia mi hanno spinto a dare una mano nel mio piccolo.

Che messaggio daresti a un tuo coetaneo che è indeciso se fare volontariato o no?

Il tempo che dedichi al volontariato torna sempre indietro.

INTORNO A NOI

PERCHÈ DOVREMMO USARE LA SCHWA?

ALESSANDRO DE LELLIS

Ciao a tutti e tutte cari e care lettori e lettrici, in questo articolo nel nostro fantastico giornalino volevo esporvi un modo per non iniziare un testo con undici parole ma riferirsi comunque a tutti e a tutte quanti e quante.

Non è una novità cercare un metodo per non offendere nessuno o nessuna mentre si parla, ma nel linguaggio italiano è difficile trovare un modo per rappresentare gruppi di generi misti senza usare il maschile sovraesteso e per riferirsi a persone non binarie che potrebbero rimanere ferite dall'uso di pronomi da cui non si sentono rappresentati. Infatti, a differenza dell'inglese, l'italiano non presenta un pronome di terza persona singolare di genere neutro e ciò ha provocato col tempo il tentativo di "creare" un elemento morfologico che possa rappresentare questa categoria grammaticale: fra le varie proposte, vi sono quella dell' 'uso del «3», dell'asterisco, della «x», della @ o della u come carattere finale per le parole che presentano un genere.

Tutte queste soluzioni, però, presentano alcuni problemi. Ad esempio, la u è cacofonica, mentre le altre citate non sono legate a un vero e proprio suono (tranne la @ che ha ovviamente il suono di un clacson di un camion) e quindi, oltre a lasciare il dubbio sulla loro lettura, sono anche difficili da leggere per le persone dislessiche (e un po' per tutti).

Per questo motivo si sta sempre più diffondendo l'utilizzo della schwa, rappresentato dal simpatico simboletto "ə", per rivolgersi a quante più persone possibile, che siano uomini, donne o persone non binarie. L'introduzione di questo articolo, per esempio, diventerebbe usando la schwa: "ciao a tuttə carə lettəə".

A differenza delle soluzioni sopracitate la schwa è una vocale neutra, senza accento, pronunciata con la bocca rilassata il cui suono è stato conosciuto

da secoli da milioni di parlanti e che possiamo riscontrare anche all'interno di alcune lingue a noi familiari: nell'inglese, come nell'articolo determinativo «the», nonché in certi dialetti del centro e del sud Italia quali il napoletano, il barese o il siciliano. Una domanda che potrebbe risultare spontanea è come pronunciare "ə", e in tal senso le risposte che posso dare sono due e riguardano la parola stessa schwa e la lettera all'interno della frase.

Schwa è una parola di origine ebraica (shav) che significa, in base alla teoria linguistica che si vuole seguire, o «niente» o «uguale» e in italiano si legge «scevà». Come si legge questo suono all'interno di una frase? Per farvelo capire farò un esempio e passo per passo vi spiego come leggerlo: «Ciao a tuttə», inizia leggendo la parte di frase in cui non è presente il carattere, ossia «ciao a tutt-» e poi... basta! Per leggere correttamente la schwa basta pensare che non ci sia così che il suono neutro si produca da solo.

INTORNO A NOI

ALESSANDRO DE LELLIS

Le persone che hanno adottato questa nuova lettera per riferirsi a gruppi misti sono per la maggior parte gruppi transfemministi che utilizzano la schwa per distaccare il nostro linguaggio dal sistema di retaggio patriarcale¹ che per secoli è esistito ed esiste tuttora in Italia.

Infatti, il maschile sovraesteso si è sviluppato perché al comando della società storicamente parlando c'erano gli uomini che venivano quindi associati alla norma. L'umano «normale» era un uomo e non importava se in un gruppo ci fosse una maggioranza di donne. Inoltre, è importante notare che molte delle parole che sono state trasformate dal maschile al femminile, come per esempio la parola «professoressa», sono nate con il suffisso «essa» che era usato con un tono dispregiativo nei confronti delle donne che svolgevano quei compiti.

Un'altra categoria di persone che utilizzano la schwa sono le persone non binarie, cioè coloro la cui identità di genere diverge dal maschile e femminile e che, quindi, non hanno un genere grammaticale che le rappresenta. Per questa ragione è quindi complicato riferirsi a loro senza ferirle e ricordiamo che, a causa della disforia di genere²,

anche semplici dimenticanze come la mancanza di rispetto nei confronti dei pronomi di queste persone, possono risultare psicologicamente letali.

Ovviamente la schwa rimane una grande novità e noi parlanti, che abbiamo la possibilità di far evolvere la lingua verso una direzione più inclusiva, non dobbiamo stare fermi ma possiamo intervenire. Il «ciao a tuttə» non è un obbligo che arriva dall'alto, lo sviluppo dello schwa nella lingua italiana avverrà soltanto se noi parlanti la accoglieremo nel nostro linguaggio.

D'altronde la schwa non è altro che un favore, una gentilezza che tutti noi possiamo rivolgere a delle persone che già soffrono e per staccare il nostro linguaggio, su cui si basa tutta la nostra civiltà, dal concetto che l'umano medio sia maschio, in modo da avvicinarci sempre di più ad una parità tra i generi. La schwa non è quindi nient'altro che un grande abbraccio che comprende tuttə ma proprio tuttə maschi, femmine e qualsiasi cosa nel mezzo o negli estremi.

Nessuno chiede la perfezione, ma un tentativo allo scopo di mostrare che la persona o il gruppo a cui parli ti stia a cuore.

Io nel mio piccolo continuerò ad utilizzare la schwa perché penso che la gentilezza sia come la pizza: buona e bella.

1: tipo di sistema sociale in cui vige il 'diritto paterno', ossia il controllo esclusivo dell'autorità domestica, pubblica e politica da parte dei maschi (definizione fornita dall'enciclopedia Treccani).

2: disagio o sofferenza correlati a un'incongruenza tra l'identità di genere di un individuo e il sesso assegnato alla nascita.

Sitografia e videografia

<https://www.msmanuals.com/it/casa/disturbi-di-salute-mentale/incongruenza-di-genere-e-disforia-di-genere/incongruenza-di-genere-e-disforia-di-genere>

<https://www.illibraio.it/news/grammatica/schwa-1434340/>

<https://www.youtube.com/watch?v=DRDvFbyIzbQ>: intervista a Vero Gheno sociolinguista

https://www.treccani.it/enciclopedia/patriarcato/#google_vignette

<https://www.istat.it/comunicato-stampa/discriminazioni-lavorative-nei-confronti-delle-persone-lgbt-anno-2023/>

INTORNO A NOI

PERCHÈ NON DOVREMMO USARE LA SCHWA?

L'IMPURTURBABILE TURBATORE

Caro/a lettore/trice

No, faccio prima così

Car*lettor*

Ma come lo dovrebbero leggere? Aspetta

Carə lettorə

Può andare bene?

Sarà capitato anche a te, di tanto in tanto, di imbatterti in quella "e" rovesciata lì sopra. Magari sei anche rimasto spiazzato, non sapendo come leggerla o che cosa significasse.

Che cos'è?

Si chiama schwa ed è una lettera del fonetico internazionale, l'alfabeto universale che racchiude tutti i suoni di tutte le lingue del mondo.

Indica un suono vocalico neutro assente nell'italiano, a metà tra una "a" e una "e".

A cosa serve?

Lo schwa è stato proposto da associazioni transfemministe per favorire una presunta inclusività nella lingua.

A supporto di questa tesi, si adduce che in italiano:

-per indicare un gruppo misto di elementi sia femminili che maschili viene usato il maschile.

Questo sarebbe dovuto, secondo i suoi sostenitori, a un retaggio di una cultura patriarcale (per la definizione corretta di "patriarcato", rimando al sito di Treccani) e sarebbe una discriminazione sessista;

-c'è confusione su come debbano essere indicate le persone che hanno svolto un percorso per diventare transessuali (ovvero "chi ha assunto mediante interventi chirurgici i tratti somatici del sesso opposto", Treccani) e coloro che si identificano in un'identità non binaria, ovvero non riconoscendosi né in un uomo né in una donna (almeno non completamente).

Ha davvero senso?

Di fronte a una questione che tratta della correttezza formale o legittimità di comunicare in una certa maniera, quello che serve è la giusta informazione a riguardo.

Per prima cosa bisogna chiarire che il genere grammaticale (la cui funzione principale è la concordanza, ovvero capire cosa si riferisce a cosa) è un ben distinto dal genere naturale.

Dimostrarlo è piuttosto semplice: ci sono numerose lingue che hanno più di un genere, anche più di due, e ce ne sono numerose altre che invece non hanno questa distinzione. Inoltre, è possibile che la distinzione del genere trascenda completamente la distinzione maschio/femmina. Anche in italiano esistono casi dove si nota questa differenza: così come riferendosi a gruppi misti si usa il maschile sovraesteso, per la forma di cortesia si usa indistintamente il "lei", pronome femminile.

O ancora spia, guida e sentinella sono sempre al femminile, come giudice e medico sono solo al maschile. Non bisogna considerare l'uso non marcato del maschile, ovvero come se funzionasse da neutro, come una scelta sessista: è una forma che si è spontaneamente creata nella comunità dei parlanti nel corso del tempo per sopperire alla necessità di una forma di questo tipo.

È utile ricordare che la lingua segue percorsi molto complessi da ricostruire e sottoposti a tante influenze: ridurre tutto a "è il patriarcato" è semplicistico.

INTORNO A NOI

L'IMPETURBABILE TURBATORE

Per quanto riguarda le persone transessuali al momento si nota una grande oscillazione riguardo agli usi linguistici, ma l'Accademia della Crusca ritiene più corretto e rispettoso l'uso del genere finale, successivo all'operazione.

Le persone non binarie, invece, rappresentano una situazione diversa. In italiano esiste il modo di esprimersi neutralmente, ma richiede l'astensione dall'uso di aggettivi della prima classe, di pronomi di terza persona e l'utilizzo tassativo delle forme di cortesia, anche se rimane un problema per i participi passati: il prezzo per questa inclusività è un dispendio lessicale più importante.

Al momento, comunque, la presenza di persone non binarie non è così estesa da causare grandi incomprensioni o malintesi nei parlanti, e il genere grammaticale corrispondente al sesso rimane sempre un'opzione chiara e formalmente corretta.

È possibile introdurlo? Che conseguenze potrebbe portare? Ho già anticipato che la lingua segue percorsi suoi, ha le sue esigenze e ha numerosi ascendenti. Si tratta di un organismo naturale, che evolve autonomamente.

Nonostante siano esistiti casi in cui alcune forme sono state selezionate volontariamente come corrette a scapito di altre, giudicate erranee o relegate all'oralità, sono sempre accadute nell'ambito delle offerte già presenti nel sistema linguistico.

L'ortografia italiana, ci avvisa la Crusca, è da considerarsi stabilizzata, e il legame tra scrittura e pronuncia non dovrebbe essere spezzato. Questo non toglie che in ambiti assai precisi e ristretti si possano diffondere segni particolari, spesso comunque passeggeri, ma il tentativo forzoso di controllare dall'alto i mutamenti della lingua, in particolare in ambito ortografico, raramente ha avuto effetti duraturi.



Anche nei casi in cui è possibile, esiste comunque un limite, perché per capirsi è necessario un sistema di regole condiviso, altrimenti perderebbe di significato la funzione stessa del linguaggio.

Lo schwa in particolare presenta alcune difficoltà ad essere introdotto nel nostro idioma. Oltre alle ulteriori complicazioni nella lettura per chi è affetto da dislessia, alcune forme non sarebbero congrue, come "fortə", perché "forte" è già un aggettivo neutro rispetto al genere, o "sostenitorə", perché esclude completamente la parola corretta "sostenitrice", generando confusione su quando dovrebbe essere usato. Inoltre non ha una forma maiuscola, e il solo ingrandimento non sarebbe sufficiente, come insegna la nostra grafia. Se anche si volesse usare ∃, questo creerebbe malintesi con l'analogo matematico che significa "esiste". Pensare ad un'applicazione dello schwa nel parlato ha ancora meno senso, in quanto i parlanti tenderebbero ad omologarlo ad una "a" o una "e".

INTORNO A NOI

L'IMPERTURBABILE TURBATORE

In conclusione, la volontà di non offendere delle categorie è indubbiamente animata da buoni intenti, ma sarebbe bene non pretendere di forzare cambiamenti nella lingua standard, quella che s'insegna a scuola e ha usi ufficiali.

Rimane anche da domandarsi se per il fatto che alcuni si sentano urtati da una caratteristica dell'italiano, che è semplicemente un mezzo ed è politicamente e moralmente neutro, sia legittimo voler imporre una modifica a tutta la comunità dei parlanti.

L'italiano ha due generi grammaticali, il maschile e il femminile (ma avrebbero potuto benissimo chiamarsi Gruppo X e Gruppo Y, e io non sarei qui a scrivere quest'articolo) e dobbiamo prenderne atto senza rimanere con l'amaro in bocca.



ACCADEMIA DELLA CRUSCA (CREDITI: WIKIMEDIA COMMONS)

ACCADE AL COPE

LA POESIA SERVE, DISPERATAMENTE

MARTA GARGIULO

«La poesia serve, disperatamente».

Così ha aperto il pomeriggio di poesia il professor Bormioli, raccontando di aver letto in un articolo di giornale di una scritta comparsa su un muro con queste parole.

L'incontro si è svolto il 20 febbraio nella biblioteca del Copernico ed è stato molto più di una semplice successione di letture: è stato un confronto aperto tra generazioni diverse, modi diversi di scrivere e soprattutto modi diversi di sentire.

Il primo a leggere è stato Andrea Panetta, con testi frammentati, pieni di immagini improvvise, quasi visioni. In Uno sguardo la vita diventa un mosaico: incompleta, sì, ma mai davvero triste. Anche quando parla di guerra, memoria o famiglia, non c'è mai retorica, solo immagini che restano.

Poi è intervenuto Giovanni Peli, che oltre a leggere ha raccontato il suo percorso: la pubblicazione giovanissimo, il peso dell'ambiente editoriale, il dubbio di smettere. Ha parlato della poesia come di un labirinto, ma anche come di un'esigenza.

Scrivere – ha detto – costa poco materialmente, ma in realtà costa moltissimo. Perché le parole pesano.

E se ne usi dieci, devono valere mille.

È stato uno dei momenti più sinceri: quando ha ammesso che la passione non è lineare, che a volte ci si allontana, che si leggono romanzi invece che poesie, che si cambia.

biblioteca@liceocopernico.brescia.it



L'INCONTRO È APERTO A TUTTI GLI STUDENTI, AI GENITORI E AI DOCENTI CHE AMANO LA POESIA E CHE DESIDERANO TRASCORRERE UN POMERIGGIO DI-VERSO

letture poetiche di studenti e di ospiti esterni

venerdì 20 febbraio 14.30

POMERIGGIO DI POESIA

Liceo Scientifico Niccolò Copernico

ACCADE AL COPE

MARTA GARGIULO

Eppure si torna sempre lì. Perché, in qualche modo, la poesia serve.

Con Clara Tinti il discorso si è spostato su qualcosa di ancora più personale. Le sue poesie parlano di amore, ma non in modo idealizzato: parlano di rapporti che fanno stare male, di assenze che paradossalmente fanno sentire più leggeri. E quando ha spiegato i suoi testi, è stato quasi più potente della lettura stessa.

Dario Tornago ha portato invece il dialetto, come scelta precisa. Non nostalgia, ma ricerca. Recuperare parole che stanno scomparendo significa salvare uno sguardo sul mondo. Perché quando sparisce una lingua, sparisce anche un modo di vedere le cose.

Con Giovanni Bernardis l'amore è tornato al centro. Amore come contraddizione: «Io che ti cerco ma non ti voglio trovare». Amore che esalta e distrugge insieme.

E poi quella domanda: qual è la vendetta più grande? Andarsene in silenzio. Senza drammi. Solo sparire dal passato dell'altro.

Fabrizio Panni ha intrecciato poesia e musica, ricordandoci che le parole sono suono prima ancora che significato.

Infine Germano Burro, con testi brevi e densi, quasi essenziali.

Frammenti di ricordi: un nonno, una frase – «Rubiamo tempo al tempo» – che diventa improvvisamente enorme. La capacità di prendere un momento minuscolo e farlo diventare universale.

Ma la parte più interessante non è stata solo ascoltare. È stato il dialogo. Le domande sul perché si scrive, sul rapporto tra dolore e creatività, sul pubblicare troppo presto, sulla paura di esporsi. È emerso che la poesia non è terapia, ma può attraversare il dolore. Non è solo sfogo, ma nemmeno esercizio tecnico. È qualcosa che obbliga a guardarsi dentro senza sconti.

E allora forse quella frase iniziale non era esagerata.

La poesia serve, disperatamente, perché ci costringe a fermarci.

Perché prende un dettaglio insignificante e gli dà un peso.

Perché quando tutto sembra rumore, lei sceglie le parole una per una.

E in una scuola dove spesso contano verifiche, voti e programmi da finire, dedicare un pomeriggio intero ad ascoltare qualcuno che legge ciò che ha scritto di notte, in silenzio, è già un piccolo atto di resistenza.

Forse non tutti scriveranno poesie dopo questo incontro.

Ma forse qualcuno inizierà a leggere con più attenzione.

O ad ascoltare meglio.

Che non è poco.

ACCADE AL COPE

COPE OUTDOOR. PER SALUTARE LA PRIMAVERA

PASQUARIELLO 5E

Mercoledì 1 aprile, ultimo giorno di lezione prima delle vacanze pasquali, il giardino dell'Istituto ospiterà un picnic aperto a tutti gli studenti, docenti e personale ATA, pensato per festeggiare l'arrivo dell'ambita pausa festiva. L'iniziativa, voluta e organizzata dal Comitato Paritetico, costituisce l'occasione per condividere in compagnia un momento di allegria, consumando insieme uno spuntino fra i fiori, il verde e la musica che accompagnerà l'evento (eh, sì, ci sarà anche un'area karaoke!)



Sarà possibile prendere parte all'attività tramite un apposito modulo che verrà consegnato ai rappresentanti di classe e dovrà essere compilato entro il giorno antecedente a quello del picnic.

Il Cope outdoor prenderà avvio alle 13:00 (o alle 14:00 per gli alunni che terminano le lezioni alla sesta ora) in concomitanza con la vendita a scopo di beneficenza degli articoli del Copechic (il servizio di vendita di capi d'abbigliamento usati che sfortunatamente ha cessato le sue attività negli scorsi anni). Nel pomeriggio sarà presente anche uno stand del Comitato di volontariato Cimpunda.

Tutte e due le bancarelle saranno accessibili anche ad esterni, mentre il giardino e le altre attività saranno disponibili solo per studenti e docenti.

Per lo spuntino sarà possibile sia portarsi da casa il pranzo sia accedere allo stand allestito dal bar.

Siete tutti invitati a partecipare!

CHI SIAMO

LA REDAZIONE

GIOVANNI BORTOLASO
EMMA C.
ANDREA CILLI
ELENA DE GRANDI
ALESSANDRO DE LELLIS
ALESSANDRA DE LEO
MARTA D.
LUIGI FERRI
MARTA GARGIULO
DENISA M.
CARLOTTA L.

SILVIA LORENZINI
LEONARDO MODULON
ALICE M.
LORENZO PIERI
MUNTAKA TAHSIN
PASQUARIELLO 5E
PAOLA P.
FRANCESCA RANZA
MARTA SALGARELLI
ELISA SPINA
ADELE G.

